

# GABRIELE D'ANNUNZIO ALCYONE

Libro Terzo delle LAUDI DEL CIELO DEL MARE DELLA TERRA E DEGLI EROI

## Madrigali dell' estate

### IMPLORAZIONE

*Estate, Estate mia, non declinare!  
Fa' che prima nel petto il cor mi scoppi  
come pomo granato a troppo ardore.  
Estate, Estate, indugia a maturare  
i grappoli dei tralci su per gli oppi<sup>1</sup>.  
Fa che il colchico<sup>2</sup> dia più tardo il fiore.  
Forte comprimi sul tuo sen rubesto<sup>3</sup>  
il fin Settembre, che non sia sì lesto.  
Sòffoca, Estate, fra le tue mammelle  
il fabro di canestre<sup>4</sup> e di tinelle<sup>5</sup>.*



### LA SABBIA DEL TEMPO

*Come scorrea la calda sabbia lieve  
per entro il cavo della mano in ozio  
il cor sentì che il giorno era più breve.*

*E un'ansia repentina il cor m'assale  
per l'appressar dell'umido equinozio  
che offusca l'oro delle piagge salse.  
era, clessidra il cor mio palpitante,  
l'ombra crescente di ogni stelo vano  
quasi ombra d'ago in tacito quadrante.*

<sup>1</sup> oppi: l'oppio o testucchio (*acer campestre*, della famiglia delle angiosperme) è un albero di terza grandezza, alto sino a 12 m, a tronco spesso contorto, molto ramificato e corona larga e rotondeggiante; è la pianta più largamente coltivata come albero tutore per la vite

<sup>2</sup> colchico: pianta erbacea con fiori violacei imbutiformi e foglie lineari

<sup>3</sup> rubesto: robusto, impetuoso (Dante, *Purgatorio*, V, 124)

<sup>4</sup> canestra: panierino, per lo più di vimini, a sponde basse

<sup>5</sup> tina: ant. per tino, recipiente di legno a doghe per la pigiatura dell'uva e la fermentazione del vino

## L'ORMA

*Sol calando, lung'hessa la marina  
giunsi alla pigra foce del Motrone<sup>6</sup>  
e mi scalzai per trapassare a guado.  
Da stuol migrante un suono di chiarina<sup>7</sup>  
venìa per l'aria, e il mar tenea bordone.  
Nitrì di fra lo sparto un caval brado.  
Ristetti. Strana era nel limo un'orma.  
Però dall'alpe già scendeva l'ombra.*

## ALL'ALBA

*All'alba ritrovai l'orma sul posto,  
selvatica qual pesta di cerbiatto;  
ma v'era il segno delle cinque dita.  
Era il pollice alquanto più discosto  
dall'altre dita e il mignolo ritratto  
come ugnello di gàzzera marina.  
La foce ingombra di tritume negro  
odorava di sale e di ginepro.  
Seguitai l'orma esigua, come bracco  
che tracci e fiuti il baio<sup>8</sup> capriuolo.  
Giunsi al canneto e mi scontrai col riccio.  
Livido si fuggì per folto il biacco<sup>9</sup>.  
Si levarono due tre quattro a volo  
migliarini<sup>10</sup> già tinti di gialliccio.  
Vidi un che bianco; e un velo era dell'alba.  
Per guatar l'alba dismarrii la traccia.*



<sup>6</sup> Motrone: nella Val di Castello, in provincia di Lucca

<sup>7</sup> chiarina: anche chiarino, clarino; una tromba di concezione molto semplice in uso nel XVII e XVIII sec.; ha un corpo piuttosto lungo e presenta un tipico suono acuto, limpido e chiaro che gli è valso il nome

<sup>8</sup> baio: propriamente cavallo dal mantello rosso-bruno

<sup>9</sup> biacco: serpente non velenoso, piuttosto lungo, con macchie gialle e nere

<sup>10</sup> migliarino: uccellino di palude color cinerino, con la testa nera e una grande macchia nera sotto la gola

## MEZZODÌ

*A mezzodì scopersi tra le canne  
del Motrone argiglioso l'aspra ninfa  
nericiglia, sorella di Siringa<sup>11</sup>.  
L'ebbi su' miei ginocchi di silvano;  
e nella sua saliva amarulenta<sup>12</sup>  
assaporai l'origano e la menta.  
Per entro al rombo della nostra ardenza<sup>13</sup>  
udimmo crepitar sopra le canne  
pioggia d'agosto calda come sangue.  
Fremere udimmo nelle arsicce crete<sup>14</sup>  
le mille bocche della nostra sete.*



## IN SUL VESPERO

*In sul vespero, scendo alla radura.  
Prendo col laccio la puledra brada  
che ancor tra i denti ha schiuma di pastura.  
Tanaglio il dorso nudo, alle difese;  
e per le ascelle afferro la naiàda,  
la sollevo, la pianto sul garrese.  
Schizzan di sotto all'ugne nel galoppo  
gli aghi i rami le pigne le cortecce.  
Di là dai fossi, ecco il triforme groppo  
su per le vampe delle fulve secce!*

<sup>11</sup> Siringa: una bellissima ninfa dell'acqua di Arcadia, figlia del dio dei fiumi Ladone, amata da Pan, per sfuggire al quale fu trasformata dalle sorelle in canna; do il nome allo strumento musicale con il quale Pan si accompagna (siringa o flauto)

<sup>12</sup> amarulenta: alquanto amara

<sup>13</sup> ardenza: ardore, desiderio intenso

<sup>14</sup> creta: terra argilloso-calcareo

## L'INCANTO CIRCEO

*Tra i due porti, tra l'uno e l'altro faro,  
bonaccia senza vele e senza nubi  
dolce venata come le tue tempie.  
Assai lungi, di là dall'Argentaro,  
assai lungi le rupi e le paludi  
di Circe, dell'iddia dalle molt'erbe.  
E c'incantò con una stilla d'erbe  
tutto il Tirreno, come un suo lebete<sup>15</sup>!*



## IL VENTO SCRIVE

*Su la docile sabbia il vento scrive  
con le penne dell'ala; e in sua favella  
parlano i segni per le bianche rive.  
Ma, quando il sol declina, d'ogni nota  
ombra lene<sup>16</sup> si crea, d'ogni ondicella,  
quasi di ciglia su soave gota.  
E par che nell'immenso arido viso  
della pioggia s'immilli<sup>17</sup> il tuo sorriso.*

---

<sup>15</sup> lebete: recipiente metallico o fittile, in forma di conca o di vaso, usato nell'antichità per cuocervi carne, per lustrazioni o anche semplicemente come catino per lavarsi

<sup>16</sup> lene: lieve, dolce

<sup>17</sup> immillarsi: verbo coniato da Dante (Par., XXVIII, 92) col significato di 'moltiplicarsi a migliaia, crescere indefinitamente)

## LE LAMPADE MARINE

*Lucono le meduse come stanche  
lampade sul cammin della Sirena  
sparso d'ulve<sup>18</sup> e di pallide radici.  
Bonaccia spira su le rive bianche  
ove il nascente plenilunio appena  
segna l'ombra alle amare tamerici.  
Sugger di labbra fievole fa l'acqua  
ch'empie l'orma del piè tuo delicata.*

### NELLA BELLETTA<sup>19</sup>

*Nella belletta i giunchi hanno l'odore  
delle persiche<sup>20</sup> mezze<sup>21</sup> e delle rose  
passe, del miele guasto e della morte.  
Or tutta la palude è come un fiore  
lutulento<sup>22</sup> che il sol d'agosto cuoce,  
con non so che dolcigna<sup>23</sup> afa di morte.  
Ammutisce la rana, se m'appresso.  
Le bolle d'aria salgono in silenzio.*



---

<sup>18</sup> ulva: alga marina

<sup>19</sup> belletta: fanghiglia

<sup>20</sup> pèrsica: (*lett. o region.*) pèsca

<sup>21</sup> mezzo: metà; tagliato a metà

<sup>22</sup> lutulento:fangoso (dal lat. *lutum*, fango)

<sup>23</sup> dolcigno: lo stesso che dolciastro

### L'UVA GRECA

*Or laggiù, nelle vigne dell'Acaia,  
l'uva simile ai ricci di Giacinto  
si cuoce; e già comincia a esser vaia<sup>24</sup>.  
Si cuoce al sole, e detta è passolina,  
anche laggiù su l'istmo, anche a Corinto,  
e nella bianca di colombe Egina.  
In Onchesto il mio grappolo era azzurro  
come forca di rondine che vola.*



---

<sup>24</sup> **vaio**: scoiattolo siberiano, nel mantello invernale grigio; di colore vaio, detto spec. di alcuni frutti, come l'uva, le susine, le olive